

Caccia aperta alla ricetta per avere «buone leggi»

ROMA ■ Il processo è in moto ma il traguardo non è ancora vicino. Per migliorare la qualità delle norme e rendere meno aggrovigliata la matassa dei circa 30mila provvedimenti che avvolgono l'ordinamento italiano, occorrono un nuovo modello di legislazione, attualmente solo in via di definizione, una nuova cultura e anche l'attuazione del principio di responsabilità nei confronti di chi è chiamato a legiferare. Una responsabilità dalla quale non può certo sottrarsi la politica. È questo il messaggio che è uscito dal convegno sul tema «Si possono fare norme buone?» organizzato nell'ambito del «Forum Pa», al quale hanno partecipato diversi esperti impegnati nelle istituzioni.

«Una norma buona — ha sottolineato Elio Berarducci del Nucleo di semplificazione della Presidenza del consiglio — è frutto di un complesso di fattori buoni». Berarducci si è dichiarato cautamente ottimista per il futuro: «Il meccanismo è già in moto». E ad attivare questo meccanismo sono state le iniziative prese da Camera e Senato, ma anche la direttiva Bassanini che ha introdotto la cosiddetta "opzione zero": la possibilità di bloccare preventivamente proposte di provvedimenti del Governo che comportino costi normativi eccessivi per cittadini e

imprese. Direttiva che è stata difesa a spada tratta dal capo dipartimento dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi, Carlo Malinconico, e da Antonio La Spina, responsabile del progetto finalizzato «Analisi dell'impatto della regolazione» della Funzione pubblica.

Ma una dura critica alla direttiva e al modo di legiferare, che non prevede una verifica ex post, è arrivata da Giuseppe Ugo Rescigno dell'Università «La Sapienza» di Roma. A fornire un quadro "crudo" sulle sovrapposizioni e «le gelosie» tra i vari uffici chiamati a legiferare è stato Pier Maria Piacentini (Consiglio di Stato). Giovanni Garofalo, della Ragioneria generale dello Stato, si è soffermato sulle necessità di monitoraggio. Manin Carabba, presidente di sezione della Corte dei conti, ha detto «no» alla proposta provocatoria di istituire presso il Governo un ufficio legislativo unificato. Giampaolo Leccisi, vicecapo dell'ufficio legislativo della Giustizia, ha posto in risalto le problematiche legate al visto del Guardasigilli. Alessandro Palanza, consigliere capo del servizio studi della Camera, e Michele Pandolfelli, consigliere del servizio per la redazione dei testi legislativi del Senato, hanno sottolineato l'esigenza che il Parlamento diventi un vero centro propositivo.

M.Rog.

